

Dall'America con «amore»

A 500 anni dalla scoperta di Cristoforo Colombo, le popolazioni indigene dell'America continuano a soffrire. Ospitiamo volentieri la lettera aperta che gli indios hanno letto a Cuiabà il 16 ottobre scorso al Papa, in occasione della sua visita in Brasile.

Santo Padre,

alla vigilia del V Centenario dell'invasione dell'Amerindia, i popoli indigeni del Brasile manifestano la loro contrarietà alle commemorazioni festive, perché nel corso di questi secoli hanno sofferto un processo di sterminio. Sono 500 anni di sofferenza e di tristezza. A partire da allora è iniziata una nuova storia per i popoli indigeni: la nostra spiritualità è stata sostituita da alcune dottrine che hanno massacrato e massacrano la nostra cultura, i nostri costumi e il modo di vivere. E in occasione delle commemorazioni dei 500 anni vogliamo che i popoli indigeni del Brasile possano partecipare e possano manifestarsi come esempi viventi di resistenza.

Una volta eravamo i signori di questo immenso paese, ora è occupato dalle civiltà occidentali che lo hanno preso e distrutto, ne hanno fatto strumento di lucro e hanno trasformato la nostra libertà in politica di sterminio basata su ideologie anti-indigene.

Oggi, riflettendo sulla storia oscura del nostro paese, i nostri occhi incontrano solo morte, distruzione e spoliazione dei popoli indigeni, sono mascherate nella forma sofisticata di grandi progetti economici multinazionali, e nell'ottica dello sviluppo contribuiscono al genocidio di centinaia di comunità indigene disseminate in questo paese. Strade, centrali idroelettriche, poli industriali minerari, progetti militari sono costruiti per seminare invasione, dolore, fame, miseria e morte.

Nelle ultime decadi i detentori del potere economico e politico hanno investito nella disarticolazione dei popoli indigeni, sia dominandoli ed espropriandoli dei loro diritti, sia non demarcandone e garantendone le terre. In nome della moderni-

tà, della tecnologia e del progresso hanno invaso in modo criminale i nostri territori, hanno assassinato i nostri leader, hanno avvelenato i nostri fiumi, hanno distrutto il nostro ambiente e ci hanno trattato come sotto-razza, trasformandoci in stranieri nel nostro paese.

E per questo la lotta per la sopravvivenza dei popoli indigeni è la lotta per la VITA. Non abbiamo un'assistenza sanitaria e un sistema educativo adeguati. Dopo la visita di Sua Santità nel 1980, centinaia di indios sono stati assassinati senza che la giustizia abbia provveduto a punire i colpevoli. Ricordiamo i tragici fatti:

- il massacro di 14 Tikuna da parte degli uomini di Oscar Castelo Branco;

- la morte di più di 2.000 Yanomami, vittime della malaria e dello scontro con i garimpeiros sobillati da politici della regione;

- la morte del leader Guaranì Marçal Topa'i, assassinato dagli sgherri dei proprietari terrieri del Mato Grosso do Sul;

- e più recentemente quattro Marubo, nell'Amazzonia, e Atikun e Trukà, a Pernambuco. Senza contare i suicidi in massa dei giovani Guaranì nel Mato Grosso do Sul;

- inoltre, la minaccia del colera per quelli che abitano nella fascia di confine, le minacce di morte, le aggressioni fisiche, gli arresti illegali. Gli assassinati in questi undici anni sono più 140, gli assassini sono rimasti impuniti;

I Guaranì continuano ad essere cacciati dai loro territori nel Mato Grosso do Sul; quelli di Jararà, Sucuri, ecc. La salvaguardia dell'Area Indigena del Corriò dipende solo dal pronunciamento del Ministro della Giustizia.

Con la politica integrazionista attuata dal governo brasiliano con il suo organismo di assistenza, centinaia di famiglie indigene sono emigrate verso i grandi centri per cercare migliori condizioni di vita, e hanno smesso così di essere indios.

Agendo in questo modo sono diventati il loro maggiore nemico. Dovendo affron-

tare la miseria, sono passati a sopravvivere come paria in una società dominatrice. Ma malgrado abbiano sofferto la perdita di molti caratteri della loro cultura, molti di questi popoli, come gli Xukuru Oorubà, a Pernambuco, riprendono i loro gruppi di origine e si organizzano nel tentativo di rafforzarsi come popolo, pur nella discriminazione che subiscono da parte degli organismi governativi.

L'educazione scolastica indigena è stata formulata e imposta da un sistema alienante in base la dottrina della Sicurezza nazionale.

Davanti a questo quadro, i popoli indigeni tentano di rafforzarsi attraverso le loro organizzazioni in cerca di autonomia e riconquista delle tradizioni religiose culturali e della garanzia per i loro territori. I diritti di questi popoli sono garantiti nella Costituzione brasiliana, che ha una legge favorevole agli indios, ma la Costituzione non è rispettata.

Pertanto, Santità, vogliamo che Lei porti il clamore del nostro appello per la giustizia agli altri popoli del mondo perché sappiano che le nazioni indigene stanno scomparendo in questo paese, conosciuto come il nazione paese cristiano cattolico del mondo, e perché rimanga ben scritto nelle loro memorie e coscienze che se stermineranno le nazioni indigene saranno sterminate le foreste e l'ambiente e la vita nel pianeta diventerà insopportabile.

Noi popoli indigeni del Brasile, chiediamo con molta speranza che grazie a Sua Santità, almeno in occasione di questa visita del 1991, il governo brasiliano assuma una posizione più umana verso la vita degli indios.

Vogliamo un impegno per la VITA, non per la MORTE.

Che a partire da adesso ci sia possibile ri-stabilire questo legame di spiritualità fra indio e natura che le misure politiche etnicide stanno sfaldando!

Che la benedizione del Santo Padre raggiunga tutti i brasiliani, rendendoli più umani e sensibili perché non ci siano più morti, violenza, avidità!